

22 APRILE 2018

BORGO SAN PIETRO

USMI DIOCESI DI RIETI

**Come si svolge la Pastorale della Salute nella Diocesi
di Rieti – come e dove le religiose possono
contribuire**

“Lo vide e non passo oltre”

Il senso di essere suora

Sorelle carissime, e carissimo Padre Carmine,

voglio ringraziarvi per avermi dato questo grande onore di parlare davanti a voi della Pastorale della Salute che da anni, con umiltà e devozione, occupa le mie giornate.

Prima di approfondire l'argomento voglio ricordare con voi Madre Margherita che ci ha lasciato in questi giorni, che ho avuto il piacere di conoscere e di apprezzarne la profonda umanità e carità cristiana.

Per prima cosa voglio dirvi che cosa è la Pastorale della Salute.

Se con pastorale intendiamo l'azione multiforme della comunità cristiana dentro le concrete situazioni della vita. Con pastorale della salute ci riferiamo specificatamente alla presenza e all'azione della Chiesa per recare l'aiuto del Signore non solo ai malati, ma anche a quanti si prendono cura di loro. La Pastorale, quindi, non si rivolge solo ai malati, ma anche ai sani, ispirando una cultura più sensibile alla sofferenza, all'emarginazione e ai valori della vita e della salute. Troppo spesso si tende a curare il corpo senza fare alcuna attenzione all'ambito spirituale della persona. La cura non è un'attività fredda e meccanica.

La Pastorale per la Salute usando le parole di Papa Francesco **"non è altra cosa che l'esercizio della maternità della Chiesa. Essa genera, allatta, fa crescere, corregge, alimenta, conduce per mano. Serve, allora una Chiesa capace di riscoprire le viscere materne della misericordia. Senza la misericordia c'è poco da fare oggi per inserirsi in un mondo di feriti, che hanno bisogno di comprensione, di perdono e di amore"**. Nessuno più di voi, come donne e religiose, ha la sensibilità di comprendere il significato profondo delle parole del Papa e il significato di Pastorale della Salute.

La domanda successiva che dobbiamo porci è la seguente:
A che cosa serve?

Credo, sorelle, che sia chiaro a questo punto che il servizio ai malati e ai sofferenti sia parte integrante e irrinunciabile della missione della Chiesa. Quindi è compito di chi lavora nella pastorale della salute rendere visibile questa realtà richiamando a tutta la comunità cristiana un doveroso impegno accanto al malato e nel complesso al mondo sanitario. Si può parlare quindi di una pastorale della salute come di un agire della comunità cristiana nel mondo della salute, ma anche come di un agire sanante nel mondo di oggi, fragile e in cerca di guarigione.

L'impegno nella pastorale della salute (nella quale l'attenzione è passata dalla cura dell'anima del malato ad un prendersi cura, in prospettiva salvifica, della salute integrale della persona) può aiutare la Chiesa tutta a riflettere sulla salute della pastorale, del suo andare ancora oggi al largo per (ri-)stabilire relazioni con le tante persone che, nei momenti fragili della vita, rischiano di perdersi e cercano qualcuno che accetti le provocazioni del loro domandare. Voglio precisare: non è solo un pregare accanto al malato, ma è un prendersi cura del malato in

tutti i suoi aspetti spirituali, psicologici e corporali. Questa è la vera Pastorale della Salute.

Quali sono gli ambiti della pastorale della salute?

La pastorale della salute, avendo come campo d'intervento la vita, la malattia e la salute dell'uomo, deve farsi presente con la sua azione in molteplici ambiti:

- negli ospedali, nelle case di cura e nelle case di riposo, nelle R.S.A. attraverso l'azione medica concreta, o quella spirituale e consolatoria, dei cappellani, dei religiosi e delle religiose, dei diaconi, degli operatori sanitari e dei volontari;
- nelle parrocchie, mediante un'adeguata assistenza spirituale ed un accompagnamento idoneo dei malati e delle loro famiglie, oltre che con la proposta di itinerari formativi, catechistici, e di evangelizzazione comunitaria sulle tematiche riguardanti il rispetto e la qualità della vita, la salute e l'educazione ad essa, la sofferenza e la morte;
- nei luoghi deputati alla ricerca e alla programmazione, scientifica e sanitaria: valorizzando la vita umana e difendendola in tutte le sue fasi, dal concepimento alla

morte, ogni qualvolta si affrontino i difficili problemi di etica e bioetica (legge 194/78 sull'aborto approvata 40 anni fa, in base a questa legge nel nostro ospedale ci sono stati 34.000 aborti, di cui il 63% sono stranieri);

- nel mondo del lavoro, delle politiche ambientali e della prevenzione. Questo percorso porterà ad una maturazione che consentirà il passaggio da una pastorale dei malati ad una pastorale della salute, da una pastorale sacramentale ad una pastorale di annuncio e di evangelizzazione, da una pastorale autonoma e isolata ad una pastorale ordinata e armonizzata, da una pastorale ospedaliera a una pastorale della comunità cristiana, da una pastorale di improvvisazione ad una pastorale di progetti e di formazione. Questa è la Pastorale della Salute della nostra Diocesi.

Un'altra domanda che ci viene spontanea fare è quali contributi porta la Pastorale della Salute nella Società e nella vita delle persone.

In primo luogo, l'integrazione della propria fragilità-debolezza come condizione per umanizzare l'incontro con il prossimo. Tradotta in termini pastorali, l'immagine del guaritore ferito è rappresentata da colui che si accosta al

prossimo **non** con atteggiamenti di sicurezza e superiorità, ma nello spirito di umanità e sensibilità, maturato attraverso le proprie esperienze di vulnerabilità e sofferenza.

Nella pastorale ordinaria della Chiesa, l'ìcona del guaritore ferito trova espressione nei comportamenti e gesti di coloro che sanno accogliere, evangelizzare e servire gli altri mantenendo, un creativo equilibrio, la consapevolezza dei propri doni con quella dei propri limiti e sapendo non solo riconoscere nel prossimo bisognoso le difficoltà, ma anche affermarne le potenzialità.

In secondo luogo la Pastorale della Salute pone l'accento sul ruolo della relazione di aiuto nel contesto dei rapporti interpersonali. Nella relazione di aiuto, l'operatore pastorale coltiva determinati atteggiamenti, quali l'ascolto, il rispetto la considerazione positiva dell'altro, oltre che determinate tecniche quali l'osservazione, l'immediatezza, il confronto e la sintesi per promuovere la crescita dell'interlocutore. Nella relazione di aiuto l'operatore non parte dalla sicurezza data da un ruolo, ma dall'incontro con l'altro, dall'ascolto della sua storia personale e dall'abilità nel sostenerlo e guidarlo a fronteggiare le sfide della vita

con crescente autonomia, perché la malattia ci limita in ogni cosa, ci cambia e ci trasforma.

In terzo luogo la pastorale della salute cura l'approccio globale alle persone. Nel mondo sanitario c'è il rischio, da parte degli operatori, di rivolgere la loro attenzione, quasi esclusivamente, al corpo del malato cercando di diagnosticarne i problemi e indicargli le terapie al fine di ristabilirne la salute. È sbagliato! È sbagliato! È sbagliato! Spesso la persona è ridotta ad un organo malato e se ne perde l'integrità. L'approccio globale significa prestare attenzione a tutte le dimensioni dell'essere umano: corporea, psichica, emotiva, sociale, spirituale. Questa è la vera pastorale della salute.

In quarto e ultimo luogo, ma non per questo meno importante la Pastorale della Salute cerca di allargare l'orizzonte ecumenico. Oggi, le comunità cristiane e gli ospedali sono diventati microcosmi dell'umanità. Lo scenario sempre più interculturale, internazionale e interreligioso richiede lo sviluppo di una pastorale ecumenica che sia attenta ai diversi percorsi spirituali delle persone. Questa nuova dimensione è una sfida da vivere ogni giorno, soprattutto nei momenti critici dell'esistenza quali la sofferenza, la morte e il lutto. Il cristiano può farsi

presente ai confratelli di altre confessioni per stimolare la carità e offrire quelle mediazioni umane e spirituali che l'interlocutore gradisce, specie lì dove gli mancassero i necessari supporti della propria tradizione.

Fatta questa premessa possiamo dire come si articola in Italia la Pastorale della Salute.

L'organizzazione ha diversi livelli:

- 1) **Un livello nazionale** in cui ci sono due strutture di riferimento istituite dalla Conferenza Episcopale Italia: l'Ufficio Nazionale per la Pastorale della Salute; la Consulta Nazionale della Pastorale della Salute. L'ufficio nazionale è la struttura che anima la Pastorale della Salute in tutto il territorio nazionale;
- 2) **Un livello regionale** in questo momento in cui la sanità sta assumendo particolare importanza e rilevanza autonoma nelle singole regioni si è imposta la necessità di istituire e potenziare la Consulta Regionale della Pastorale della Salute diretta da un Responsabile designato dalla Conferenza Episcopale Regionale. Spetta

esclusivamente alla Conferenza Episcopale Regionale designare al proprio interno un Vescovo con l'incarico di seguire la Pastorale Sanitaria Regionale. I compiti specifici della Consulta Regionale riguardano in particolare la promozione di iniziative a carattere formativo, il coordinamento degli uffici diocesani, l'attenzione agli interventi legislativi, la sensibilizzazione della popolazione ai problemi sanitari. La Consulta Regionale per la Pastorale della Salute è formata da tutti i Direttori Diocesani delle varie Diocesi all'interno della Regione. Il Vescovo designato per il Lazio, responsabile per la Pastorale della Salute è Mons. Paolo Ricciardi, incaricato direttamente dal Vicario del Papa perché il Vescovo di Roma è il Papa.

- 3) **A livello diocesano** il punto di riferimento è il Vescovo che esercita il ministero della Chiesa mediante gli organismi e uffici pastorali. Particolare rilievo è l'Ufficio Diocesano che si avvale di un proprio delegato che è il Direttore della Pastorale della Salute. Assume quindi importanza per una promozione di una Pastorale Sanitaria organica l'Ufficio Diocesano per la Pastorale della Salute, cui è

bene sia aggiunta una Consulta Diocesana, composta oltre che dal Responsabile dell'Ufficio, che ne è di diritto statutario Presidente, da soggetti attivi nell'azione pastorale: Parroci, cappellani, religiosi, religiose, rappresentanti di associazioni ecclesiali, di associazioni di volontariato cristiane e del volontariato. La nostra consulta è composta da 40 persone. Le principali attività della Consulta Diocesana sono:

- La sensibilizzazione delle comunità ecclesiali, mettendo in rilievo il fatto che esse costituiscono il soggetto primario della pastorale sanitaria;
- La formazione degli operatori sanitari, con particolare attenzione ai cappellani, suore e religiosi, agli infermieri e ai volontari. L'attività formativa può avvenire attraverso l'apporto e la collaborazione delle associazioni professionali e di volontariato. Pur lasciando a ogni associazione la realizzazione dei propri specifici programmi, è opportuno fissare alcune iniziative annuali da svolgere insieme, come al Giornata Mondiale del Malato...

- La promozione di iniziative finalizzate a migliorare l'assistenza ai malati, con particolare attenzione alle persone sole, emarginate, con patologie che richiedono cure particolari, come i malati oncologici, gli anziani non autosufficienti, le persone affette da AIDS e i malati psichiatrici.

Nella nostra Diocesi abbiamo collaborato e spinto a creare strutture come l'Hospice San Francesco e abbiamo creato il Centro Sanitario Diocesano, direttamente gestito dall'Ufficio Pastorale. L'hospice San Francesco è una struttura all'avanguardia, sotto ogni profilo medico sanitario e psicologico. Infatti in questa struttura vengono trattati i malati terminali. Persone che affrontano gli ultimissimi giorni di vita in un ambiente familiare e accogliente, alle quali si vuole dare la dignità del morire (se c'è una dignità del nascere, del vivere, è importantissima anche la dignità del morire). L'Ufficio della Pastorale ha spinto e ha collaborato fattivamente alla creazione di questa struttura. Infatti fino a pochi anni fa non si conosceva neanche l'esistenza e il significato

dell'Hospice. Per questo motivo impegnandomi in prima persona (primariamente nella scelta del nome) abbiamo posto questa struttura in prima fila nelle nostre scelte pastorali: come pastorale della Salute e come Chiesa di Rieti. Proprio per questo motivo, in questa struttura dal 19 febbraio scorso operano i tre frati della comunità francescana interobbedenziale: un padre cappuccino, un padre conventuale e un padre minore. Questa comunità è la prima e unica al mondo ed è stata creata a Rieti, nella Valle Santa per iniziativa del Vescovo Domenico. I frati sono stati assegnati al servizio spirituale dell'Hospice "San Francesco". L'Ufficio ha poi creato, grazie all'attento ascolto dato alle nostre parole dal precedente Vescovo Delio e dall'attuale Vescovo Domenico, il Centro Sanitario Diocesano. La struttura, operante da quasi cinque anni, sta crescendo di mese in mese. Offriamo all'utenza che non è solo cittadina, ma che è a rivolta a tutti coloro che ci chiedono aiuto, in modo particolare ai malati poveri, medicine e visite specialistiche. Con grande orgoglio posso affermare che collaborano con noi anche dei Primari importanti.

La qualità del nostro servizio è molto alta. Per far comprendere in maniera migliore cosa facciamo vi regalo la nostra cartellina con tutti i servizi offerti. Ogni forma di aiuto che vogliate darci, sappiate che è ben accetta. Attualmente la nostra utenza è salita a circa 1.000 visite specialistiche annue, oltre tutti i corsi di aggiornamento che facciamo per medici, infermieri e volontari e la distribuzione (sempre dietro certificato medico o ricetta) di medicinali a persone in gravissime difficoltà economiche.

Quindi sorelle sappiate che siete le benvenute. Vi faccio presente che questi sono solo i fiori all'occhiello delle nostre attività, perché l'Ufficio promuove molti incontri formativi l'anno, che vi prego di visualizzare, visitando il nostro sito. L'ufficio inoltre collabora con altre strutture anche private, quali case di riposo e R.S.A. e case di ricovero, case per i minori, case per i malati di mente. Vi voglio segnalare a tal proposito la splendida collaborazione in essere con la R.S.A. di Santa Rufina in cui abbiamo 90 ricoverati a cui quasi giornalmente facciamo visita. Sorelle carissime non posso certo elencarvi tutte le

strutture della nostra Diocesi che sono circa 200, sappiate che è importantissimo il ruolo che potete svolgere sia ministri straordinari della Comunione, che come suore perché chi lo volesse può far visita alle persone ricoverate in queste strutture. Il vostro ruolo diventa di un'importanza capitale.

4) A livello Parrocchiale è fondamentale la figura del Parroco. La continua evoluzione della sanità sempre più articolata nel territorio, interpella le comunità parrocchiali, chiamate a farsi carico della cura e dell'assistenza ai malati, dell'educazione dei fedeli ai valori cristiani della vita e della loro sensibilizzazione ai problemi della salute, della sofferenza e della morte. Basti pensare a che cosa accade negli ospedali in cui, per esempio, i giorni di ricovero sono diminuiti in modo spaventoso: diffusissima è la pratica del day surgery, le lungo-degenze non esistono più per tutta una questione economica e di contenimento dei costi (sulla pelle delle persone). Per questo motivo nelle abitazioni abbiamo sempre più persone, sole, malate e in difficoltà. È compito del Parroco, quindi, promuovere nel tessuto della comunità lo spirito della Diaconia evangelica verso i

sofferenti e l'impegno per la promozione della salute. Importantissimo è, quindi, l'aiuto di voi religiose.

È importante che i fedeli siano sensibilizzati su questi grandi temi prima ancora di farne esperienza diretta nel periodo della malattia o nella vicinanza alla morte.

Attraverso i sacramenti di guarigione – celebrati individualmente e comunitariamente – il Parroco rende presente l'azione del Signore verso coloro che soffrono. Strettamente legato all'eucarestia è il Servizio dei Ministri Straordinari della Comunione. Essi sono il segno di una ministerialità che si fa vicina al malato e lo ha presente nel cuore della celebrazione eucaristica come membro del corpo di Cristo a cui va offerta la cura più grande. Preziosa è la vostra visita di religiose a domicilio o nelle strutture ospedaliere che potete offrire ai malati e ai loro familiari nel nome della comunità. Essa è fonte di fraternità e di gioia, fa sentire i nostri fratelli nella necessità, membri attivi della comunità ed è segno della vicinanza e dell'accoglienza di Dio. Coloro che visitano i malati possono farsi carico delle singole esigenze dei malati e dei loro familiari e mediarle. La

loro azione trae giovamento dal collegamento tra la Cappellania Ospedaliera, la Parrocchia e l'Ufficio Diocesano per la Pastorale della Salute, che coordina tutto questo.

Capite bene, sorelle, quanto è importante e indispensabile il Vostro aiuto e la Vostra vicinanza di persone consacrate ai malati e a chi vive nella povertà, nella solitudine e nell'abbandono (i malati poveri).

5) A Livello ospedaliero e di presidi socio sanitari

questo è il luogo privilegiato di evangelizzazione che favorisce l'incontro dell'uomo malato con Dio. Figura centrale nell'animazione pastorale delle istituzioni sanitarie è il Cappellano. Egli è chiamato a "farsi centro e propulsore di un'azione tesa a risvegliare e sintonizzare tutte le forze cristiane presenti nell'ospedale, anche quelle potenziali e latenti." L'azione del Cappellano trova sostegno nella Cappellania, che permette di valorizzare la partecipazione e la collaborazione importantissima delle suore camilliane, che abbiamo nella nostra Cappellania, dei diaconi e dei volontari. Questa varietà di presenze e carismi contribuisce a favorire

uno svolgimento più articolato dei diversi compiti pastorali, dando spazio non solo alla celebrazione dei sacramenti, ma anche ad altre attività di evangelizzazione e servizio.

Mons. Zimowsky nella sua visita all'ospedale di Rieti definì le Suore: **"gli angeli che Gesù invia nelle corsie a visitare i malati"**.

Ecco l'importanza del Vostro essere religiose.

È il senso del servizio che voi svolgete verso le persone nella malattia.

Carissime Sorelle, prima di concludere la mia povera relazione, ci terrei a dirvi che, dopo che Padre Carmine mi ha comunicato l'onore di parlare a Voi che rappresentate le oltre 30 congregazioni di religiose della Diocesi di Rieti, sono andato a visionare il portale USMI della Regione Lazio. Non vi nego che mi ha colpito profondamente la programmazione dell'anno pastorale 2017-2018 che ha per titolo: **"Consacrate per la missione"**. Parole che racchiudono il senso di tutto, come le buone Samaritane che:

“Lo vide e non passo oltre”

Ritengo sia questo il senso vero di essere suora, di essere religiosa e di essere monaca. Infatti è suora, religiosa e monaca, colei che nella sua vita, lo vide e non passò oltre.

Un uomo scendeva da Gerusalemme a Gerico e cadde nelle mani dei briganti, che gli portarono via tutto, lo percossero a sangue e se ne andarono lasciandolo mezzo morto. Così inizia la celebre parabola del buon samaritano, raccontata da Luca (Lc 10, 25-37).

Una parabola spesso ripetuta, ma che rischia di aver perso la sua carica di forte provocazione: come il nostro mondo di oggi. Dove troviamo spesso un ascolto frettoloso e poi via, anche noi passiamo oltre. Solo un Samaritano, solo una suora, non passa oltre: lo vede, si lascia guidare dal cuore e si ferma, lo cura come meglio può e si prende cura di lui, sospendendo, almeno per qualche ora, il suo viaggio. Si fa prossimo con tutto se stesso: lo sguardo, il cuore e le mani.

Un Samaritano, che veniva dalle periferie religiose, è diventato l'icona della compassione di Dio, ha dato un nuovo nome a Gesù: "buon samaritano". Altri cercavano Dio nel santuario, e non l'hanno riconosciuto nel ferito e moribondo che hanno incrociato lungo la strada.

Nella parabola del buon samaritano tutto avviene sulla strada, la com - passione o la non curanza. Ancora oggi sulle strade della vita di tutti i giorni ci avviciniamo a Dio e ci allontaniamo da coloro con i quali Gesù si identifica: i molti feriti che ci chiedono attenzione. Presi dai problemi molteplici della vita, passiamo oltre! Come cristiani, come religiosi/se, come uomini e come donne siamo chiamati ad annunciare l'amore in cui crediamo e a testimoniare la speranza che ci abita con una "fede che opera per mezzo della carità" (Gal. 5,6). Una fede che si incarna nell'amore. L'amore, nelle varie forme del prendersi cura delle persone, è la migliore teologia: la scoperta di un Dio che ancora oggi ci parla e del migliore linguaggio su di lui: la carità! L'amore!

Questo allora è il senso vero di essere suore. Lo vide e non passò oltre. È il sottotitolo del nostro incontro.

Tutto questo discorso per dire che come consacrate al Signore, discepoli di Cristo, siete chiamate all'attenzione e alle persone nei vari momenti della loro storia. Alle relazioni che intessono e ai luoghi in cui vivono, cogliendo in modo particolare nelle esperienze di fragilità e di particolare vulnerabilità, il luogo privilegiato di una cura reciproca, di uno scambio di amore e di un conforto abitato dallo spirito del Signore. In sostanza e con grande semplicità, ma anche con estrema chiarezza, siamo chiamati se crediamo veramente in Lui alla scelta di una cultura dell'attenzione.

Questo significa essere consacrata o consacrato.

Come Cristiani, come religiosi, come religiose, consacrati siamo chiamati a trasformare il ricordo in opere, imitazione e profezia, e incontrare le persone dove esse veramente si trovano. Esse vivono nella salute e nella malattia, nella gioia e nel dolore. Ma è soprattutto nei momenti in cui la vulnerabilità si fa particolarmente sentire che cercano, nella nostra accogliente prossimità, il segno dell'ospitalità divina, la presenza compassionevole del Padre, le mani che versano sulle ferite l'olio della consolazione e il vino della speranza.

Ecco il senso di tutta la nostra vita: amare e avere compassione.

Se non amassi, il povero, l'altro rimarrebbe sempre un estraneo. Guarderei e passerei oltre, sempre. Se non amassi, avrei solo il mio ego al primo posto, non ci sarebbe spazio per altri, non ci sarebbe spazio per Dio. Donare noi stessi, donare il nostro tempo quindi diventa un atto di amore, anche solo una parola, un sorriso, una carezza, un abbraccio, gesti semplici, gesti fraterni, come il mistero dell'eucarestia.

Donare diventa in questo senso l'anagramma di amare, amare con tutti noi stessi.

Allora vedete l'importanza della Pastorale e l'opera di noi tutti al suo interno. Un continuo far dono di se. Allora la risposta è semplice alla domanda cosa possono fare le suore all'interno della Pastorale?

Donare tutte se stesse come vi siete donate a Cristo nel più grande gesto d'amore.

Ognuna di voi con le proprie capacità e il proprio modo di essere, in opere e in semplice preghiera. Fattivamente o con un semplice sorriso rivolto a chi soffre o a chi vive nella necessità. Ognuna di voi è importante, allora, in questo grande progetto d'amore divino che è la Pastorale. Un progetto che guarda a Maria "salute degli infermi" quale modello da imitare.

Diventare come Maria: un guardiano vigile e attento verso chi soffre. Voi tutte in quanto donne portate **"quella armonia che ci insegna ad accarezzare, ad amare con tenerezza e che fa del mondo una cosa bella"** (Papa Francesco). Di questo amore tenero, di cui la donna è capace, oggi dobbiamo imparare a stupirci e ad esserne grati, perché ne abbiamo urgentemente bisogno, come abbiamo bisogno dell'amore tenero e materno di Maria. Alla sua intercessione affidiamo l'impegno della Chiesa di Rieti, nel testimoniare quella speranza che, sola, può confortare ogni uomo e ogni donna provati dalla sofferenza e dalla malattia.

Vi lascio non con le mie parole, ma con le parole della 1 Pt 4, 10-11: **"ciascuna di voi viva secondo la grazia ricevuta, mettendola al servizio degli altri, come**

buone samaritane di una multiforme grazia di Dio. Chi parla lo faccia come con parole di Dio, chi esercita un ufficio o una responsabilità, lo compia con l'energia ricevuta da Dio, perché in tutto venga glorificato Dio per mezzo di Gesù Cristo al quale appartiene la gloria e la potenza nei secoli e nei secoli." Amen.

Auguri di ogni bene a tutte voi e alle vostre comunità.

Vostro in Cristo.

Diac. Nazzareno Iacopini

Direttore Diocesano

Ufficio per la Pastorale della Salute

Diocesi di Rieti